

Festa dell'Università e del Gran Cancelliere

Testimone della speranza

A trent'anni dalla visita alla Pontificia Università Antonianum
del beato Giovanni Paolo II

INTERVENTO DEL RETTORE MAGNIFICO, PROF. PRIAMO ETZI, O.F.M.

Rev.mo P. José Rodríguez Carballo, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori e Gran Cancelliere della Pontificia Università "Antonianum", con il M. Rev. P. Michael Perry, Vicario Generale e Vice-Gran Cancelliere; e con loro i MM. RR. PP. Definitori Generali, il R. P. Segretario Generale per la Formazione e gli Studi e parimenti i MM. RR. PP. Ministri Provinciali neo-eletti; Rev.mi e Magnifici Colleghi Rettori delle Pontificie Università di Roma;

M. Rev. P. Gerardo Cardaropoli, nostro Rettore Magnifico al tempo della visita del B. Giovanni Paolo II;

Rev.mo Mons. Sławomir Oder, Vicario giudiziale del Tribunale d'Appello del Vicariato di Roma e Postulatore della Causa di Canonizzazione del Beato Papa Giovanni Paolo II;

R. Presidente della Pontificia Accademia Mariana Internazionale;

RR. PP. Presidente e Soci della Commissione Scotista;

Rev. P. Guardiano della Fraternità S. Antonio;

RR. PP. Guardiano e Rettore degli Studenti della Fraternità Ven. P. Gabriele M. Allegra e voi, Confratelli tutti del Collegio Internazionale S. Antonio;

Illustri Professori, stimati Studenti, Officiali, Personale ausiliario della Pontificia Università "Antonianum";

Spettabili Vincitori della III edizione del "Premio San Francesco", istituito presso la nostra Università;

Distinti Ospiti, cari Amici che ci onorate della vostra presenza!

Sono lieto di aprirvi le braccia della nostra Comunità accademica nel più accogliente e deferente saluto con le parole che il P. S. Francesco ricevette per rivelazione stessa dell'Altissimo: "Il Signore vi dia pace" (Test., 27).

L'annuale celebrazione della Festa della nostra Università "Antonianum" e del suo Gran Cancelliere proprio nel giorno in cui, nel 1946, Sant'Antonio di Padova fu proclamato "Dottore della Chiesa" dal Servo di Dio Papa Pio XII, ci ricorda che il nostro Patrono e Titolare è per noi sempre un modello insigne di studioso e di annunciatore della Parola di Dio. Conoscitore profondo della Sacra Scrittura - tanto che Papa Gregorio IX lo salutò "Arca del Testamento" - Antonio di Padova, com'è noto, venne nominato dallo stesso S. Francesco primo docente della proto "Scuola teologica" dell'Ordine, fondata per soddisfare alle esigenze di una predicazione *examinata et casta*, secondo le parole della nostra Regola bollata (Rb, 9, 3). Dunque, sono precisamente la consapevolezza del "mandato" di predicare la penitenza ai fedeli ed agli infedeli e l'obbedienza alla "Santa Romana Madre Chiesa" a convincere il Poverello circa la necessità degli studi ed a spingerlo ad esaudire le richieste dei frati, istituendo a Bologna il primo *Studium theologicum* minoritico, di cui gli altri furono un prolungamento e dei quali la Pontificia Università "Antonianum", nella sua qualità di Studio Generale dell'Ordine dei Frati Minori, in continuità ideale, viene reputata l'erede diretta benché non esclusiva (cf. Stat. PUA, art. 1).

Del resto, l'epoca di Francesco e di Antonio si distinse per il suo vivissimo amore per la "scuola" (da cui il termine "Scolastica", che designa la riflessione filosofica e teologica del tempo), in ragione della sua funzione sociale. L'Ordine francescano, ponte tra il Medioevo e l'Età moderna, fondato sull'altissima povertà, fin dall'inizio si trovò dinanzi l'arduo problema di come armonizzare la cultura, fecondo strumento di apostolato, con la sua scelta radicalmente pauperistica. E, in realtà, questo dello studio nel pensiero di S. Francesco è un tema delicato, complesso, difficile, tuttora lontano dall'essere compiutamente illustrato e documentato. Una cosa comunque è certa: il Santo si rese conto che lo studio era un'esigenza pratica, finalizzata all'evangelizzazione e alla confutazione degli eretici, e non si sottrasse alla responsabilità ed al rischio di in-

trodurlo nell'Ordine. La sua celeberrima lettera al frate portoghese (cf. EAnt, *FontesFranc.*, p. 53) ne è una prova lampante: Francesco autorizza Antonio ad insegnare la teologia ai frati, ma a condizione che “non estinguano in loro lo spirito della santa orazione e devozione” (“*Dummodo inter huius studium orationis spiritum et devotionis non exstinguas*”). Tali raccomandazioni erano espressione del suo intento di evitare che lo studio divenisse fine a se stesso, generasse orgoglio o, peggio ancora, avesse per scopo il conseguimento di un verbalismo vano ed inconcludente (cf. Admon. VII, *FontesFranc.*, p. 29), mentre egli auspicava che esso ridondasse a servizio e nutrimento delle più profonde esigenze della sensibilità spirituale. Fedele all'esortazione del Padre, Antonio non solo insegnò nelle scuole la scienza del tempo e con il metodo allora in uso, non solo la possedette in un grado assai elevato, ma seppe comunicarla efficacemente al popolo cristiano mediante l'apostolato della parola viva, che affascinava i suoi ascoltatori, nonché trasmetterla ai posteri consegnata nei suoi scritti, ciò che gli meritò l'appellativo di “*Doctor Evangelicus*”.

Lo “stile” della sua riflessione teologica e della comunicazione di essa attraverso la predicazione può ancor oggi ispirare quanti si dedicano all'approfondimento delle insondabili ricchezze della verità divina. Si può dire altrettanto anche degli altri Maestri francescani, come ho già avuto modo di rilevare in occasione del solenne Atto d'apertura dell'Anno Accademico in corso.

Ma quest'anno alla memoria antoniana si unisce la ricorrenza dell'indimenticabile visita che, esattamente trent'anni fa, Papa Giovanni Paolo II, che già veneriamo come Beato, fece al nostro Ateneo e alle altre istituzioni scientifiche ad esso collegate (PAMI e Commissione Scotista). All'inizio del 1982, dopo la forzata sospensione del suo ministero pontificale seguita al sacrilego attentato del 13 maggio 1981 che lo condusse, come egli stesso attestò, alle soglie della morte, da cui fu però prodigiosamente salvato dall'intervento della Mano materna della Madonna nel giorno in cui la Chiesa celebrava la memoria liturgica delle Sue apparizioni a Fatima, Giovanni Paolo II riprendeva proprio dall'“Antoniano” le visite personali alle pontificie Università e Atenei che hanno sede in Roma, visite che, secondo quanto egli ebbe a dire proprio in questo luogo, “*nella sollecitudine quotidiana per tutte le Chiese che mi incombe come Successore di Pietro e Vicario di Cristo ho [deciso di compiere a questi] centri di irradiazione della cultura ecclesiastica, che impegnano tanti Professori e Studenti convenuti da molte nazioni di tutti i continenti*” (Giovanni Paolo II, *Allocuzione in occasione della Visita al PAA*, 16.01.1982).

Il grande Pontefice venne dunque in visita all'“Antoniano” affinché qui, come nelle altre Università Pontificie Romane, “*per tutti coloro che in queste benemerite istituzioni sono, in diverso modo, impegnati, la venuta del Papa – sono ancora parole dell'Allocuzione che qui tenne – [sia] d'incitamento a cooperare sempre più efficacemente con lui alla diffusione del Vangelo*” (Ibid.).

E invero, in un'epoca in cui sembra emergere il dato della frammentarietà del sapere, è importante che la “sapienza cristiana” trovi per prima forme che permettano l'identificazione dell'unità fondamentale che collega fra loro i vari cammini di ricerca, mostrandone la meta ultima nella verità rivelata da Dio in Gesù Cristo.

Per noi, in quanto Università Pontificia e Studio Generale dell'Ordine dei Frati Minori, questa è una sfida culturale, spirituale, umana: come rappresentare proprio qui a Roma, attorno alla Cattedra di Pietro, la forza della nostra fede (il Santo Padre Benedetto XVI ha voluto indire, a partire dal mese ottobre del 2012, un “Anno della Fede”!) e del nostro patrimonio teologico e culturale insieme alla capacità di parlare un Vangelo che raggiunga le culture contemporanee – uso a posta il plurale - senza sottrarre nulla al suo valore ed al suo contenuto? Come esprimere il ricco patrimonio di riflessioni ricevuto dalla tradizione e, nel contempo, inserirsi attivamente nelle nuove sfide culturali del mondo globalizzato, contribuendo in modo originale alla formulazione di un pensiero che non violi la sacralità della persona umana ed i valori con i quali il cristianesimo ha contribuito alla sua crescita? Nei discorsi pronunciati da Giovanni Paolo II in occasione delle sue numerose visite alle Università Pontificie Romane o delle udienze ad esse concesse, noi possiamo trovare indicazioni e risposte che sono la eco profonda di questo patrimonio di sapienza, custodito come un tesoro prezioso dalla Chiesa, ragion per cui essi rappresentano una memoria viva e sempre attuale.

Ed in realtà, nel corso del suo lungo e fecondo pontificato, negli incontri con le istituzioni accademiche ed ancor più nel suo magistero, Giovanni Paolo II manifestò un'autentica e profonda “*passione per la Sapienza*”, espressione da Lui utilizzata, che potrebbe divenire il programma del compito che la Chiesa ha affidato ai suoi centri universitari, affinché ciascuno di essi sia sempre più “*casa dove si cerca la verità piena [...] in un cammino dell'intelligenza e dell'amore*,”

della ragione e della fede" (Benedetto XVI, *Discorso ai giovani docenti universitari*, Madrid, 19.08.2011).

Ed è in ragione di questo itinerario/impegno indirizzato ad una formazione culturale costruita con la mente e con il cuore, in vista di una testimonianza evangelica sempre più efficace, che Papa Wojtyła non esitò a dire che l'Università nacque *ex corde Ecclesiae* - affermazione che dà nome alla vigente Costituzione apostolica sulle università cattoliche (15.08.1990) - perché l'attività universitaria in qualche modo proseguì quel dialogo tra sapienza umana e sapienza divina, tra fede e ragione che si era sviluppato appunto in seno alla Chiesa fin dalle origini, favorendo l'apertura della ragione umana alla trascendenza. D'altro canto, benché affermare che l'Università sia nata *ex corde Ecclesiae* non voglia necessariamente dire che essa sia un prolungamento di precedenti strutture dell'organizzazione ecclesiastica, è altrettanto vero che l'accademia si consolidò progressivamente come istituzione, con autonomia sociale propria, in gran parte grazie all'azione dei Romani Pontefici.

Per Giovanni Paolo II (come per Benedetto XVI) l'analisi dell'origine delle istituzioni universitarie e della loro successiva evoluzione permette di parlare di una natura e di una missione sociale permanenti dell'Università. Essa è una comunità scientifica e didattica "agglutinata" per una missione peculiare: la ricerca, la conservazione, l'approfondimento e la trasmissione scientifica della verità, messa al servizio della dignità dell'uomo. Secondo Giovanni Paolo II, questo compito comune è la risposta specifica della comunità umana al suo particolare debito con tutta la realtà creata: l'uomo, dopo il peccato originale, deve al mondo la verità che consenta la sua trasformazione in conformità con il disegno originario di Dio.

Per compiere la sua missione, la comunità universitaria deve essere appunto aperta all'universalità del sapere, che include necessariamente la sua dimensione trascendente. Per questo motivo anche le discipline sacre – con i metodi a loro propri – sono chiamate a contribuire alla costituzione originaria dell'*universitas*.

Per svolgere il suo compito, l'Università deve agire entro la cornice delimitata dalla natura propria della sua missione, vale a dire la ricerca della verità e del bene comune. Se la sua azione è condizionata da altri limiti – politici, economici, confessionali –, risulterà menomata la capacità della comunità universitaria e dei suoi membri di offrire un contributo peculiare al servizio della dignità umana e di tutta la realtà creata.

Riguardo alla differenza tra la missione della Chiesa e quella dell'Università, Giovanni Paolo II spiegò che entrambe si consacrano alla comprensione ed al progresso integrale dell'uomo e dell'universo, ciascuna tuttavia secondo la modalità che le è propria. La Chiesa, condividendo la passione dell'Università per la verità dell'uomo, serve la società fornendole l'ispirazione cristiana dell'ordine temporale, senza voler con ciò sostituire la ragione etica con la fede, ma contribuendo piuttosto alla configurazione di questa ragione, purificandola ed illuminandola riguardo al fondamento della moralità e dell'etica a partire dalla sapienza umana e divina circa l'uomo e la creazione di cui è depositaria, e proponendo un modello d'apertura alla trascendenza che abbia Cristo come risposta.

Per questo qui all'"Antoniano", rifacendosi all'esempio del Fondatore dell'Ordine al quale l'Università appartiene, Giovanni Paolo II invitò tutta la comunità accademica ad essere nel mondo di oggi "*come S. Francesco [...] i custodi della speranza*", esortandola "*ad imprimere nei vostri animi, perché ne siate araldi, il contenuto delle parole iniziali della mia prima Enciclica: Il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo, è centro del cosmo e della storia [...] Il recupero di questa certezza è urgente nel mondo di oggi, solcato da tante inquietudini che sono come un attentato alla speranza portata a tutti da Cristo: Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo*" (Giovanni Paolo II, *Allocuzione in occasione della Visita al PAA*).

Il Beato Pontefice ci affidava infine un alto incarico, che per l'Università "Antoniano" costituisce un ideale, prezioso e venerato legato perpetuo: "*Io vorrei che l'Ordine dei Frati Minori, in particolar modo mediante questo suo Ateneo, contribuisse a colmare questo bisogno di speranza con l'apporto originario che a San Francesco si ispira. Io confido che ogni sforzo sia fatto, affinché, con la multiforme attività propria di una Istituzione accademica, essa possa e sappia, nella società odierna, allargare gli spazi ai valori contenuti nel Vangelo, i soli capaci di generare ed alimentare non illusorie speranze [...] Ognuno, perciò, stimerà suo primario dovere di saper interpretare, come si addice ai cultori di scienze sacre, i vari linguaggi del nostro tempo e giudicarli alla luce della Parola di Dio, affinché la Verità rivelata possa essere sempre più profondamente intesa, meglio capita e presentata nella maniera più adatta, di modo che sia resa testimonianza alla verità che tutte le altre racchiude: Cristo, il Figlio di Dio, è morto per salvare il mondo e illuminarlo di speranza*" (Ibid.).

Credo che a nessuno sfugga l'attualità di tale invito e l'ancor più pressante urgenza di tale mandato in un momento in cui *“sembra quasi che una coltre di oscurità sia scesa sul nostro tempo e non permetta di vedere con chiarezza la luce del giorno”* (Benedetto XVI, Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2012)!

Ed ora, prima di concludere e quasi a “epilogo” di questo mio intervento, mi sia consentito di esprimere al nostro Rev.mo Ministro Generale e Gran Cancelliere il desiderio e l'auspicio dell'intera nostra Comunità accademica, peraltro già espresso dal suo Senato, di poter accogliere, a trent'anni da quella compiuta dal suo amato Predecessore, il B. Giovanni Paolo II, la Visita del Pontefice regnante, Sua Santità Benedetto XVI. Voglia Lei, Rev.mo Padre, se lo ritiene opportuno, farsi latore presso il Santo Padre di tale filiale invito. Il “mandato” affidatoci da Papa Giovanni Paolo II di essere “testimoni della Speranza”, troverebbe infatti ulteriore impulso nell'insegnamento dell'attuale suo Successore sulla Cattedra di Pietro, che ha voluto ricordare con una Enciclica a tutti i credenti in Cristo di essere *“Spe salvi”*, salvati nella speranza (cf. Rm 8,24).

In più, noi considereremmo tale Visita una grazia tutta speciale qualora essa avvenisse in questo anno 2012, nel quale celebriamo l'Ottavo centenario della “consacrazione” di S. Chiara, “Pianticella del B.P.N. Francesco”, e dell'inizio dell'Ordine delle Sorelle Povere nel Monastero di San Damiano in Assisi.

La duplice esigenza di fedeltà a Dio e di fedeltà all'uomo ci stimolerà a trovare ancora nel patrimonio universale della Chiesa – ed in quello che ci è stato tramandato dai grandi Maestri francescani – le risposte adeguate ai gravi problemi dell'uomo, della Chiesa e del mondo contemporanei.

Consapevoli, ma senza presunzione, che la Pontificia Università *Antonianum* svolge un ministero intellettuale qualificato nella Chiesa e nella società, rinnoviamo la nostra volontà di servizio in spirito di francescana minorità poiché *“le questioni essenziali dell'essere umano continuano a reclamare la nostra attenzione e ci spingono ad andare avanti”* (Benedetto XVI, *Discorso ai giovani docenti universitari*), con *“l'impegno di essere sempre, nel mondo di oggi, autentici testimoni della speranza che non delude”* (Giovanni Paolo II, *Allocuzione in occasione della Visita al PAA*).

Intercedano per noi S. Antonio di Padova, Dottore Evangelico e Patrono della nostra Università, e il B. Giovanni Paolo II, Pontefice Mariano e Testimone di Speranza.

Priamo Etzi, O.F.M.
 Rettore Magnifico della Pontificia Università
 “Antonianum”